

LORENZO PITTALUGA

## L'ENIGMA DELLA VOCE (I)

(Inediti, 1992 - 1994)



*Quaderni di RebStein, XV, Gennaio 2010*



**Lorenzo PITTALUGA**



(Immagine: **Giorgio De Chirico**, *L'enigma dell'oracolo*, 1910)

Lorenzo Pittaluga, *L'enigma della voce*

(Inediti 1992 – 1994)

## Musica

E ritrovi spenti falò  
di comete e astri morenti  
ancora l'orchestra ultima –  
tra suono e visione – una  
nota del suo volto che credevi  
azzerato nello sguardo verso  
te.

Gruppo unanime del plauso  
alla dimenticata rondine che svola  
sulla testa dei coristi.

Centri un qualunque rumore  
e ne trai episodio ordinato  
al senso.

Dai anima al perdurare  
di questa estrosa rapsodia  
adunando più voci per comprendere  
regine e adeguare lo spirito dell'angelo  
alla lenta canzone.

Né muore né vive lei – l'ultimato  
fonema che si schiude in controllata febbre

## Il vento

Traversi il fortilizio come  
fosse dovere la menzogna

e il plagio rapinoso di un rossore  
in cui pieghi – errante – il lucore

del viso di lei aperta al tuo  
cielo zigrinato in docili dolori.

E poi l'idea si fa anima corpo occhio  
piede – anima del cammino.

Il luogo preciso del soccorso  
dove batte un nome e il dominio

della foresta: i fusti del querceto  
Sono presenza nota – già voluti al tatto.

Nascoste fra le piaghe di un tormento  
appena percettibile – lei guida

la tua mano – tocca le tue labbra  
e ne medica i contorni inariditi.

Nasce, immaginoso, un noto  
stilema, un segno che si fa

ti guarda – a te destina la parte  
migliore – ti chiama – si fa per te

ambrosia inebriante. Al colmo delle grazie  
ti ridona la consolazione – riporta a te

la sua carezza.

## Un angelo?

Solca e traversa il suono  
di inverosimili campane

mettendo piede negli inverni  
inaccessibili ai vinti per

loro ignavia. E' forte:  
ammazza topi e zanzare

per trovar posto nel mondo –  
azzera l'orologio e rimette

all'essere la sua condotta.  
Questo angelo impiega eclissi

per cambiarsi d'abito e farsi  
pedina – barocco soldatino

armato della carta su cui  
imprime il segno che conduce

al domani. Raggiunto dalla  
ruota non ne sarà schiacciato

perché la vettura dell'eterno  
non si placa ma si rima su

questo foglio che concede un  
punto al giocatore che non dispera.

Il congedo sarà dolce e lieve –  
sangue avremo versato ma il tuo canto...

## Labirinto

Partecipe del tuo bisogno  
immola petali e vuota  
calici mentre – statuaria  
e visibile – la dea ripiana

ogni ossessione nel gesto  
ed empie il tuo cuore di

una caparbia volontà di  
riscossa. Già qui – mista

all'attimo – la vita di dicembre  
che deve dedicare al respiro

il suo fiore. Ci sarà – nella  
pupilla di lei – una baluginante

bugia dove le perse cause  
completeranno orbite scure

di solitudine e di presagio.  
Sta nella sua vetrina la

parola che troppo svela – sia  
costretto alla gogna il musico

che suonò viola e chitarra negli  
innumeri monasteri della noia –  
Quindi un brivido , un sortilegio,  
e – vigoroso nel labirinto – ricomincia

un canto.



## Perché, per fare una poesia

Perché, per fare una poesia,  
mica ci attacchi la lingua  
al sugo delle parole che scrivi  
o leggi... o le parole parlate  
le parlate sognate e conosco  
quanto vale l'affare: dei due  
si conosca lei che mi dice  
“mi scrivi una poesia?”

Ma io la poesia me la parlo,  
me la porto a letto, ci faccio  
la frittata, un pollo, una romanza,  
un tè a due o un vino dolce solo per me, ma io la poesia  
mica... mica la considero  
più bassa della torre EFFE,  
ma io il mio prestigio,  
il mio prestito,  
questa poesia pantera questa poesia  
balera. E adesso basta.

## Di libertà

Arida – nel motivo  
dolente di un vinto

sistema di zanzare  
e notti unite – lenta

come fu lenta – sul  
finire della sua

scrittura testamentizia –  
la lira che suonò

il momento di Lorenzo  
dove – voce turbinante –

degnò – uno degli  
untori – a tingerlo

della sua peste.

Tra le cose un libro –  
un libro immedicabile

come il pane di questo  
rumoroso rimorso.

Di libera libertà  
se ne parlò mai fra

le sfere del giglio  
rorido – bianco – chiaro.

Eluso al tempo.

## Vetro

Consumo le età  
ne depongo  
estreme – le impressioni  
meno stabili, più incongrue.  
Quel che è.  
Quello a cui sei partecipe  
volendo infrangere  
muro farsi vetro  
farsi memoria dell'evento  
rimane.

Estati poggiate  
su cirri bianchi  
quando anche più  
prevista – la pioggia  
assale i finti viaggiatori  
perduti in camere  
dove fitto rimane  
un nembo di fiati.  
I due – intanto – sorvegliano  
con clemenza il lutto presagito  
le spoglie il cadavere  
di chi si è amato  
giace su piccoli legni  
indovinata l'essenza – l'integrità  
del sogno dove amore imparo e vivo.

## Impeto

Supplica derive  
con impeto sommuove  
la parola contingente –  
muta verso – si terge  
e nutre di viva foglia  
il cadavere dell'inverno  
che seppellisce – fra lampi  
immobili e stagnanti –  
un tuono che diventa  
vetro, nutrita  
sorgente di tanto  
rumore che ti dice:  
“Lontano...Lontano...Lontano...”  
Pronto si rivela  
il sogno che si prodiga,  
nell'evento, a tornare  
fantasma. Fantasma  
vero d'ogni inamovibile  
realtà.

## Slegando

Opinione di tranquillo verso ondoso,  
la contraddizione slegata, il mare s'alza,  
l'idea più molesta, il cielo più percettibile  
in nuvole rischiose.

Mi guardi le mani: non sono io l'assassino  
ho solo trovato, nulla scappa, il suo rasoio,  
vivo con le candele e portare luce perde luce,  
mi manchi, vedo il tuo sangue nelle vene  
e il sogno è legato.

## L'enigma della voce

Cerca l'esca propria, il cappio  
benefico, il duri anche poco  
di una stagione che sfugge,  
cercami un approdo, un pane

e una fiamma: io ci sarò.  
Succhiami tutti i miei  
nascosti, afferra il putto  
senza vergogna e versane

il seme in abbondanza, afferrami,  
sì, trattienimi dentro, dimmi  
che la stella ruota nella concentrica  
memoria

di me che chiedo la tua fessura  
come segno, come avvertimento.  
Inaugureremo le gioie e l'immagine  
allo specchio come.

Il resto? Il resto solo l'enigma della voce.

## Quel minuto di fantasia

Emerge dal fondo il corpo  
dell'attesa e nuova acqua ne irrigherà

i bordi sino a consumare l'opera  
che dal corpo prende le sue pieghe  
inconoscibili.

Le gatte vanno all'amore girando  
su sorda tegola – il maschio uscirà

sulla strada gonfio di desiderio  
e otterrà quel minuto di fantasia.

Le madri getteranno un evviva  
quando i figli più non celeranno

ai loro occhi l'eletta dalla chiara  
pupilla. Si evitano grovigli nel senso

quando la realtà è dolce misura e la  
litania di chi attende giunge alla fase

terminale. Distanza – tra il corpo e gli  
indumenti quando esiste sempre il mare.

## Per dirti

Ho un vuoto da comunicare  
se tu fossi fossile ti scriverei  
su foglie smarrite le parole  
d'amore più docili, più plasmabili

in un coro a due; identità  
d'asceta che si disfa in periferia.  
L'oltraggio della rosa a te donata.  
Ma io non dono rose...

Non sciolgo i filoni delle stelle  
in uve dolci (vaghe tutte in un sé).  
Io bevo il gesto, frantumo  
l'esile ordito della familiarità.

Sono asceta e sono angelo  
delle tue provvisorie voglie.  
Mi rinchiudo poi, solo, nella stanza  
buia e compio il tempo.

Il delirio, la sua virulenza di bestia  
ctonia e fra i diversi amori un muro.



## Altrove

Tardi sovente a trovare  
la toppa della porta –

la stanza.

Apri il balcone solcando –  
a striscia d'occhio – le vetture:

partenze verso costruzioni  
inamovibili al dire  
degli assenti alla cerimonia:

l'appuntamento è  
inevitabile.

Voi siete altrove da ogni altrove:  
vivate nel giogo – senza mèta –

dell'angelo che musicò oltre  
il centro del movimento e si

risentì – sino all'ira – sul corpo  
non destato per l'ora dell'ultima

epifania.

Non sarà dolore da orchestrare –  
per non subire mutilazioni –

il colpo diaccio – vigilia  
e risveglio dell'onda che muove

legioni senza eroi.

## Un colore

Produce consone strofe  
la canzone del senso

limitrofo alle armoniche  
stanze di un poema illimitato.

Ossequia la prudenza  
di amore perché si plachi

quell'ardore che distrugge  
il razionale del coraggio.

Si esprime e si concili  
la dovuta premura – si

accenda un fuoco per ogni  
sapore rinnovato – si moltiplichi

un vasto d'allegria sonnosa  
nelle veglie dove abbassi

la figura dell'eletta – solare  
e trasfigurata in una Venere

che staziona in una prolungata  
domenica. Poi a dire un finalmente

ai resti della tua giovinezza  
che va declinando in un'aria  
di sposa e agnello di dolce marzapane.

## L'ora che viene

Sradica  
dalla mente –  
nella sua parte  
di buio e di silenzio –  
chi si misurò  
nel lusso delle appartenenze.

Non dare nome  
alla donna delle bugie  
assorta  
nei suoi feticci

ad orchestrare

tenebre e contumelie  
verso allungate – vistose forme.

Giardino.

Vi guardate  
dall'indagine  
vi ritrovate  
emuli  
del primo  
farsi alba.

Ma lei ha già tradito.  
Il segno significa credere.  
Nelle stazioni si sottraggono le ragioni.

## Senza travisamenti

Guarda  
dove vai  
chi insegui – nella notte –  
trafitto dai fanali.

Che  
in sorte  
sia lei la parte decifrabile  
e convertita all'onestà.

Sia lei tangibile al vero  
di queste tranquille  
luciole.

E' nell'astro  
il proseguire l'avventura.

Solare  
la vuoi

Azzurro – bianco – azzurro  
di un cielo consumato.

Lascia fare  
al caso ai pronunciamenti.

Del verbo che ti rialza. Ti dice cammina.

## Sul libro

Hai viso  
e braccio  
    teso al pensiero  
    bruciato del sole –

veemente

Con forza  
    hai prestato alla  
    solitudine i tuoi umori  
migliori

Le tue accese  
Malinconie – imprevedibili  
al senso.

Turbamento estremo.

Vino che legifera  
apostrofi di ebbrezza  
    mentre – sul libro –  
appena  
finito  
    il discorso –  
    svola nell'inchiostro  
la tua fede  
di omeri felici occhi vincolanti tracce impreviste

## Il suo posto

La rivedo

Ha occhi per non  
avere occhi di paura

richiude le palpebre

Ha sonno nel calendario  
                          dei figli  
                          dei fogli

che  
la parlano

e la scrivono  
cantandola

La rivedo

E' lei futura notte  
che notte non chiede  
                          ai futuri

E' lei più probabile  
nei blu dipinti  
sulla carta da parati

scontrosa la metto  
sulla fune sulla bicicletta sui giornali che svolazzano

## Affermo te

C'ero

La mia visita  
aveva giustificazione.

Mi preparerò.

Il corpo di lei – le sue  
comode allegre incandescenti  
idee

Nebbie

Ti sento fra le mie parole

Ti preciso nei miei dolenti  
versi

C'ero

Tu – spassionatamente –  
adoperavi dubbi per non

tenermi

tenermi nel letto  
dell'errore – della svista

Mi seguirai

Ci sarà pane fiore e frutti ai boschi.

## Dove lei crebbe

Orme da intercettare  
sui dati del cammino  
retto dove passo breve

attesti.

Convivi con quei capannelli  
di ragazzette oziose e vacue.  
Ne riveli verbi  
e – nel canto *puoi*

puoi oltre

Oltremodo  
Oltre maniera

Oltreoltre. Derivi dalle brevità del discorso  
dà memoria al bianco degli occhi –

Timida.

La noti.

Aspetti. Aspetti lei alle vigne  
più vicina –  
più provvida e caparbia.

Al balcone.

Io.

Io che te ascolto rimo imito. Nego.



## Indice

L'enigma della voce (*inediti 1992 – 1994*)



*Quaderni di RebStein*, XV, Gennaio 2010